

# Schillaci “voce nuova”, racconta sogni infranti e le ceneri da cui nacque la Sicilia di oggi

Salvatore Lo Iacono

Una storia che coglie un momento di passaggio cruciale nella Sicilia del dopoguerra. Un romanzo che si nutre delle “diavolerie” della promozione dei nostri giorni (dal booktrailer alla pagina ufficiale su Facebook), ma che è costruito da pagine dal sapore antico e d'altri tempi, nel senso migliore dei termini. Uno scrittore che non scimmiotta romanzieri post-moderni americani, anzi sostiene di avere come numi tutelari Vittorini e Brancati e come punto di riferimento la narrativa popolare del secolo scorso; una lingua che non scimmiotta Camilleri, pur essendo mutuata dal e modulata sul dialetto; un'esperienza letteraria piuttosto spiazzante, perché a scrivere “L'anno delle ceneri” (224 pagine, 15 euro), pubblicato dall'editore Nutrimenti, è un esordiente palermitano, Giuseppe Schillaci, che ha poco più di trent'anni, ha studiato a Bologna, vive a Roma, dove dirige e produce film documentari. La sua opera prima, in libreria da qualche settimana, ha già avuto una buona eco e, giorni fa, è stata presentata anche al Salone del libro di Torino.

Le palestre di “Schillo”, come lo chiamano gli amici su Internet, sono state Nazione Indiana (come nel caso di un altro debuttante di questa stagione, Giuseppe Rizzo) e Sud. La grande occasione è arrivata grazie a Leonardo Luccone, traduttore, editor, blogger, responsabile di un paio di collane dell'editore Nutrimenti. Un'occasione sfruttata benissimo, tanto da essergli valsa la presentazione al premio Strega (ma è rimasto fuori dai dodici finalisti) con Filippo La Porta ed Enzo Bettiza padroni d'eccezione e un pubblico apprezzamento di Vincenzo Consolo, che firma cinque righe di presentazione in quarta di copertina: un onore per cui altri giovani scrittori sarebbero disposti a farsi segare anche un paio d'arti, magari spaiati, un braccio e una gamba ad esempio. In estrema sintesi Consolo coglie molti dei noccioli del testo: l'innesto nel periodo storico, a cavallo delle cruciali elezioni politiche del 1948 e del successivo attentato a Togliatti, una scrittura sciolta eppure densa e certamente una Palermo letterariamente pressoché inedita, non da cartolina, dalla zona di Buon Riposo a quella di Settecannoli, passando per corso dei Mille, S.Erasmo e Brancaccio, paesaggi ritratti parecchio indietro nel tempo, oltre sessant'anni fa. E tra le



pagine emerge un personaggio, il fornaio Masino Basile, «ragazzo dall'aria scaltra, con i suoi capelli crespi, gli occhi petrolio e le labbra sinuose da turco», che il lettore seguirà lungo un intero anno, da un mercoledì delle ceneri al successivo, in un percorso di maturazione e presa di coscienza. Scorazza su una bicicletta, Tina, il giovane Basile, che s'innamorerà in fretta, davanti a una vampa di San Giuseppe, di Ninetta Bonanno, la più giovane di tre sorelle. Suo malgrado Masino cresce invischiato nei traffici loschi di vecchi e nuovi mafiosi, nonostante la presenza di due “buoni”, come lo zio Toni, sindacalista che non si appiattisce sul trend della borgata, o Nofrio, che vive sotto gli archi del Ponte Ammiraglio, ha avuto una vita piuttosto avventurosa, ed è maestro nell'arte dell'affabulazione. La Sicilia immortalata da Schillaci, che si è ben documentato prima di iniziare a scrivere, è una terra di superstizioni, ignoranza e magia, di intralazzi e compromessi fra malaffare e politica e commistioni fra il bene e il male, anzi probabilmente “L'anno delle ceneri” coglie quelle che sono in nuce la Sicilia e la Palermo di oggi, nate dalle ceneri della seconda guerra mondiale: ci sono la mafia in salsa siciliana e quella statunitense, la Dc e la Chiesa che spadroneggiano, il comunismo minoritario e “perseguitato”, elementi che non si discostano dall'attuale realtà palermitana e siciliana. E poi la Palermo delle vicende narrate ruota attorno al santuario delle Anime dei Corpi Decollati (oggi chiesa Maria S.S. del Carmelo), con tutto quello che

ne consegue in termini di riti e credenze popolari, nella cornice di un'epica minore, quella di una borgata periferica, che però assurge a luogo fisico e dell'anima esemplare di un'intera città. Le vicende dell'amore contrastato di Masino e Ninetta e del sogno sfumato di fuggire in America non sono totalmente frutto della fantasia di Giuseppe Schillaci, anzi hanno le loro radici in episodi reali e familiari. Tutto, però, è trasfigurato con mirabile grazia letteraria. L'autore crea un mondo in cui il lettore s'immerge, facendo fatica a venirne fuori: è questa è una delle cose più alte a cui può aspirare una storia.

## Il noir di La Rosa La Rocca, un mistero di mezzo secolo tra amori e delitti

Due piani narrativi, distanti cronologicamente mezzo secolo l'uno dall'altro, un ritmo incalzante, atmosfere da noir, dialoghi verosimili e vivaci, una scrittura semplice ed accessibile. Per gli amanti del genere, a un paio d'anni di distanza dalla prova precedente (“L'ultima vestale”, edito dal Gruppo Albatros Il Filo), la ragusana Caterina La Rosa La Rocca, insegnante in un liceo di Catania, si ripete con “Il segreto del cielo” (320 pagine, 18 euro), robusto romanzo edito da Giulio Perrone Lab. Protagonisti della vicenda sono Erica e Bruno, due studenti, al centro di una disavventura scandita dalla pioggia incessante che non li molla mai durante la loro permanenza forzata – nel corso di un “ponte” dell'Immacolata e per sfuggire a una prova scritta di latino – in una casa piuttosto sinistra, che fa parte della proprietà di un ex collegio

di gesuiti. Una cinquantina d'anni prima (la voce narrante è quella del guardiano del collegio, che vuole liberarsi del peso opprimente dei ricordi) dentro quelle stesse mura si erano consumati alcuni delitti e anche la voluttuosa passione erotica tra la giovanissima Sofia e frate Gregorio. Il parallelo tra la fuga degli studenti Erica e Bruno, con tanto di cunicoli e passaggi segreti, all'interno della casa abbandonata e i misteri di mezzo secolo prima è incalzante, complessivamente ben costruito, fino al sorprendente finale, che scioglierà i nodi della storia. Particolarmente ben resa l'atmosfera tenebrosa dell'antico collegio e la lussureggiante serra di frate Girolamo, al centro del vecchio mistero.

S.L.I.